

Iraq. Richiesta all'ambasciatore in Italia Presentata domanda di grazia per Aziz

Alberto Negri

È con un piccolo colpo di scena, al termine di una trasmissione di Radio Radicale nell'ambasciata irachena a Roma, che l'avvocato di Tareq Aziz, Remo Di Martino, consegna a Saywan Barzani la domanda di grazia firmata dal figlio Ziad. L'ambasciatore Barzani incassa la sorpresa e accetta di farsi fotografare nell'atto di ricevere il documento. Saywan, 38 anni, nipote del leader curdo Massud, laureato alla Sorbona, autore di saggi storici, è attento a non urtare le sensibilità del nostro paese che sta per inviare a Baghdad il ministro degli Esteri Franco Frat-

tini per chiedere un gesto di clemenza per Aziz e una maggiore protezione nei confronti delle minoranze cristiane.

Ma Barzani è anche esplicito nel fotografare la situazione: «Sono contro la pena di morte, lo è anche il presidente Talabani, non credo però che gli iracheni siano pronti ad accettare una sospensione delle condanne capitali: l'Iraq è un paese dove i terroristi continuano a uccidere. Dal 2003 si sono fatti saltare in aria 8 mila kamikaze: la gente non ha ancora voglia di cambiare».

«Gli iracheni - aggiunge Barzani - si chiedono il perché di tutta questa attenzione per l'ex braccio destro di Saddam. Sol tanto perché è cristiano? Il sistema giudiziario, ricostruito an-

che con l'aiuto degli italiani, ha sentenziato che è un criminale. E lui non si è mai pentito per quello che ha fatto». L'ambasciatore ricorda che Tareq fece rastrellare 37 cristiani per poi farli uccidere al confine con l'Arabia Saudita, distruggendo 270 chiese nel nord del paese «per motivi di sicurezza». Non sarà una missione facile per Frattini, il quale ha affermato da Dubai che «bisogna agire con discrezione e dare alle autorità irachene il modo di decidere in maniera dignitosa senza offendere le sensibilità dei curdi sterminati da Saddam».

Quanto ai cristiani, in fuga dopo l'attentato alla cattedrale di Baghdad del 31 ottobre, Barzani sostiene che il governo è deciso a proteggerli: «I terrori-

sti li colpiscono per avere una maggiore eco sui media, le loro motivazioni non sono religiose ma politiche», e annuncia per il 9 dicembre un *arbeen*, una commemorazione funebre delle vittime.

Barzani si congeda rivolgendo lo sguardo al giardino dell'ambasciata alla Camilluccia che, come gli edifici intorno, fu travolto dall'incuria più assoluta negli anni dell'embargo: «Mi piacerebbe - sospira - restaurare Villa Petacci e usarla come residenza», una costosa fascinazione per la storia e l'architettura razionalista che si può permettere un paese destinato a produrre in futuro 8-10 milioni di barili al giorno di oro nero, anzi nerissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OBBIETTIVO DIFFICILE

Il diplomatico: «Sono contro la pena di morte ma non credo che la popolazione sia pronta». Frattini domenica in missione a Baghdad

